

IL LIBRO
Letto e
consigliato

Stucchi e i “cattivi” di Roma Il lato oscuro della storia

GIUSEPPE DI MATTEO

Incarnavano il male assoluto o erano personaggi scomodi che hanno sfidato lo status quo? A questa domanda cerca di rispondere l'ultimo saggio di **Silvia Stucchi**, che torna a interrogare le fonti della storia dell'antica Roma, materia della quale è esperta, per restituirci un'immagine dei Romani molto diversa da quella con cui siamo soliti familiarizzare. Soprattutto a scuola. Ed ecco servito *Cattivi*. Il lato oscuro dell'antica Roma, pubblicato da Edizioni Ares (304 pp., 16 euro), un'interessante galleria di donne e uomini che le fonti hanno sempre dipinto come spietati ma la cui malvagità, spiega l'autrice, «è spesso una costruzione politica». Il Pantheon è piuttosto ampio. Si va dalla Roma delle origini a quella scintillante, e poi decadente, dell'Impero. Ce n'è per tutti. E non si risparmia nemmeno l'imperatore per eccellenza: Augusto.

La storia ha bisogno dei cattivi?

«La storia è fatta da uomini, e quindi da uomini che hanno esercitato, più o meno, prepotenza, egoismo, avidità, violenza: in una parola, “cattiveria”. Tuttavia, non è detto che chi sia stato consegnato alla storia come “buono” e meritevole non abbia quelli che potremmo definire “scheletri nell'armadio”, e che, per giungere al potere, e fare ciò per cui è stato celebrato, non si sia macchiato di colpe anche sanguinarie».

Chi sono i «cattivi» di Roma?

«Si tratta di personaggi cui è stata appiccicata una etichetta di malvagi: alcuni, come Catilina, incarnano per tradizione tutto il male possibile, tanto che un cronista fiorentino del Trecento, per parlare di Corso Donati, l'acerrimo nemico di Dante, lo definisce come un novello Catilina. E poi, come a un film molto fortunato negli scorsi anni, Mio fratello è figlio unico, in cui Accio-Elio Germano, sfortunato aspirante classicista, - traducendo per la fidanzata del fratello Riccardo Scamarcio, il fascinoso Manrico, una versione, si occupa proprio del ritratto di Catilina delineato da Sallustio, identificandone i tratti negativi in quelli del fratello».

Perché sono passati alla storia come tali?

«Perché le fonti ce li hanno presentati così. Pensiamo a Tacito, pregiudizialmente ostile al principato ereditario: egli vive nell'età del principato adottivo, considerandolo in fondo il male minore, data l'impossibilità di tornare all'antico ordinamento repubblicano. Ed ecco che, dunque, i principes della dinastia giulio-claudia (estintasi con



L'autrice Silvia Stucchi torna ad interrogare le fonti dell'antica storia di Roma “Cattivi” pubblicato da edizioni Ares (304 pp. 16 euro)

Nerone) sono delineati in modo terrificante, con una grande potenza espressiva e pittorica, ma certo come individui con cui nessuno vorrebbe avere a che fare. Non parliamo poi della biografia, soprattutto di quelle di Svetonio, che indulge nel racconto dei vizi privati, manie, dissipatezze degli imperatori, spesso, però, come per Caligola (di cui mi sono occupata in un precedente volume), decontestualizzandole e rendendo necessario per noi moderni cercare di ricostruirne la cornice. E poi, un capitolo corposo è dedicato ad Augusto: egli ha nomea di personaggio positivo, pacificatore, ma, guardando con attenzione al suo passato e alle sue azioni, si capisce che non si può camminare a lungo nel fango senza che qualche schizzo non ricada anche sulla veste più immacolata».

A leggere il saggio con attenzione, appare evidente una sua simpatia nei confronti dell'imperatore Tiberio. Cosa aveva di così speciale?

«La lettura che Tacito dà del personaggio è terribile, e riduttiva: un ipocrita crudele che avrebbe tenuto nascoste le sue vere inclinazioni per una vita e poi, una volta agguantato il potere, avrebbe lasciato cadere la maschera. In realtà si tratta di un uomo complesso, introverso, poco capito forse dentro la famiglia imperiale stessa. Un uomo che non amava lo sfarzo, i divertimenti fracassoni che piacevano alla plebe, un ottimo generale, che dovette sacrificare anche gli affetti più cari alla ragione di stato». **È veniamo a una figura non poco controversa della storia romana: Nerone. Perché a suo avviso andrebbe rivalutata?**

“

Racconto dei personaggi a cui è stata appiccicata una etichetta di malvagi: alcuni, come Catilina, incarnano per tradizione tutto il male.

Ma sono passati alla storia come cattivi perché così ce li hanno presentati le fonti

”

«Perché, per prima cosa, una delle principali accuse rivolte a Nerone, l'incendio di Roma, è assolutamente falsa: persino Tacito, che di lui dice tutto il male possibile, non si sente di definirlo con certezza colpevole. Inoltre, Nerone, durante il suo regno, era molto amato dal popolo, perché aveva concepito un nuovo modo di intendere il ruolo del princeps: in un certo senso, aveva precorso la nascita della politica-spettacolo. Aveva poi decretato una riforma monetaria molto importante, e aveva avuto ottime intuizioni, come il taglio dell'istmo di Corinto, che non poté essere terminato, ma che, nel XIX secolo, riprese proprio da dove i lavori si erano interrotti nel I sec. d. C. Certo, vi sono delle accuse ineliminabili (il matricidio, l'uccisione di Ottavia, etc.), ma teniamo conto che la lotta politica in quell'epoca era caratterizzata da un tasso di violenza oggi inimmaginabile».

Molto interessanti sono anche certi personaggi femminili. Per esempio, Lesbia, che fece piangere Catullo, e Fulvia... Chi è il suo cattivo preferito? «Senza dubbio Fulvia: una donna di grandissimo carattere, e, ricordiamolo, quando una donna ha carattere, si dice che ha un brutto carattere. Fulvia fu moglie di uomini controversi, molto amati e molto odiati (Clodio e Marco Antonio). Per i suoi mariti fu un'autentica collaboratrice, non una moglie che stava dietro le quinte: si esponeva in prima persona, come durante la Guerra di Perugia, cui partecipò attivamente, primo esempio femminile di dux femina, di “condottiera donna”».

IL PREMIO ALLA CARRIERA BOLZANO FILM FESTIVAL

Ovazione per Ottavia Piccolo

Grande successo ieri sera al Filmclub per la consegna del Premio d'Onore alla carriera a Ottavia Piccolo, protagonista di una serata molto partecipata nell'ambito del Bolzano Film Festival. Applausi e sala gremita hanno accompagnato l'omaggio a un'artista che, tra cinema, teatro e televisione, ha attraversato oltre sessant'anni di carriera mantenendo intatta la sua cifra: versatilità e impegno civile. A introdurre la premiazione è stato il critico Paolo Mereghetti, che nella sua laudatio ha ripercorso le tappe fondamentali di un percorso artistico ricco e coerente, sottolineando la capacità dell'attrice di unire talento interpretativo e attenzione ai grandi temi della società. Un legame, quello tra Ottavia Piccolo e Bolzano, che va oltre le origini - è nata proprio in città - e si è consolidato negli anni grazie a numerose presenze teatrali, spesso legate al teatro civile. La rassegna ha celebrato l'attrice anche attraverso la proiezione di due film simbolo come *Metello* di

Mauro Bolognini, che la rivelò al grande pubblico, e 7 minuti di Michele Placido, tratto da un testo di Stefano Massini, autore con cui Piccolo ha costruito negli ultimi anni una significativa collaborazione. Proprio il teatro d'impegno resta oggi uno dei cardini della sua attività, come dimostra il successo dello spettacolo dedicato a Giacomo Matteotti, tuttora in tournée. Nel corso dell'incontro con il pubblico, l'attrice ha ripercorso con ironia alcune tappe della sua carriera, ricordando i grandi maestri con cui ha lavorato, da Strehler a Lavia, e sottolineando come le sue scelte siano state sempre guidate dalla curiosità e dal desiderio di raccontare storie significative.

Un riconoscimento che celebra non solo una carriera straordinaria, ma anche un percorso artistico coerente, capace di coniugare spettacolo e coscienza civile.

Il festival prosegue

Sette proiezioni, un talk e due labo-

раторi nel programma odierno del Bolzano Film Festival Bozen, che proseguirà fino al 18 aprile in vari spazi della città oltre che nella sede principale del Filmclub/Capitol di Via Streiter. Si parte oggi in sala 1 con un film in concorso, “17”, pellicola macedone in prima italiana che racconta la storia di alcuni adolescenti a rischio. Nella stessa sala alle 21 per la rassegna Local Heroes “Il rospo e il diamante” del bolzanino Beniamino Casagrande. In sala 2 alle 17.15 il film in concorso “Sehnsucht in Sangerhausen” della tedesca Julian Radlmaier, fra amore e fantasmi. Alle 19.30 il documentario “Heart of light” nella rassegna RealeNonReale.

In sala 3 per il Focus sulla Catalogna “Carelia: internacional con monumento” e alle 20.30 per Piccole Lingue Doc “El piti pers” e “Until the orchid blooms”. Alle 17 al Waag un talk sulla rassegna dedicata ai film catalani e infine alle 10 e alle 15 a UniBz due laboratori aperti ai cittadini.



La consegna del premio ieri sera ad Ottavia Piccolo al Filmclub (foto SDB)